

# Sahara occidentale il Marocco apre a metà

Re Mohamed VI dice sì all'autonomia ma gela gli indipendentisti: «Non cederò un granello di sabbia»

di Leonardo Sacchetti

**AMPIA AUTONOMIA** all'interno del Regno del Marocco. Con questa formula, il re Mohamed VI ha concluso la sua visita nelle province del Sahara Occidentale. Province che, per il sovrano marocchino, appartengono al suo regno ma che per i saharawi sono la lo-

ro terra, una patria negata da sempre e che dal 1975 (anno di passaggio dal colonialismo spagnolo a quello marocchino) richiedono a gran voce dopo la rinuncia alla lotta armata. Un braccio di ferro che il re marocchino ha definito «artificiale».

La proposta di Mohamed VI è arrivata ieri da Laayoune (capitale della regione), durante la cerimonia per la nomina dei membri del Consiglio Reale Consultivo per

gli Affari Saharawi, un organismo che - nelle idee di Rabat - dovrebbe mediare tra le spinte ultranazionaliste di alcuni partiti marocchini («Non cederemo nemmeno un granello di sabbia del Sahara Occidentale») e quelle indipendentiste del Fronte Polisario. «Occorre arrivare a una soluzione politica negoziata - ha dichiarato Mohamed VI - e accettata da tutti, per porre fine questo contenzioso artificiale, all'interno della sovranità del Regno».

In realtà, questa proposta non è nuova, ma arriva in un momento in cui la questione del Sahara Occidentale ha raggiunto un punto di non ritorno. A livello diplomatico, il Marocco appare sempre più isolato nelle Nazioni Unite, rispet-



to anche agli altri paesi africani. A livello sociale, poi, la condizione dei profughi saharawi in Algeria si è fatta ancor più tragica e precaria dopo la violenta alluvione dei primi giorni di febbraio. Le tendopoli saharawi in Algeria si sono trasformate in paludi, riducendo le celebrazioni previste dal Fronte Polisario per celebrare, il 25 febbraio, i 30 anni dalla fondazione

della Repubblica Araba Saharawi Occidentale (Rasd). La proposta di Mohamed VI appare così come una mano tesa verso l'Unione Africana e l'Onu, con il Polisario che l'ha già bocciata. Ma la situazione che si vive nelle tendopoli, potrebbe spingere l'Algeria e il Sud Africa (grande mediatore con Rabat) a dare una chance a Mohamed VI. È dal 1991 che



Due anziani in un villaggio Saharawi

l'Onu richiede a Rabat lo svolgimento di un referendum che permetta di dipanare la crisi saharawi. Ma per il re marocchino, la nuova proposta è una risposta «all'impossibilità, confermata all'Onu, di applicare tale proposta». Appena poche ore prima delle dichiarazioni del regnante del Marocco, il presidente di Algeria e Sud Africa, Abdelaziz Bouteflika e Thabo Mbeki, avevano richiesto a Mohamed VI «il rispetto all'autodeterminazione per i saharawi, come chiave di svolta per qualsiasi soluzione del conflitto di decolonizzazione». La risposta di Rabat non si è fatta attendere, ma potrebbe essere una timida occasione per accelerare il contenzioso su queste terre ricche di fosfati, pe-

trolio e di pesce nelle sue acque costiere. Se Mohamed VI ha ripetuto l'impossibilità del suo regno a privarsi dei «territori marocchini meridionali», il Fronte Polisario sembra in difficoltà a tenere a bada le sempre più vigorose proteste dei saharawi contro le ripetute chiusure di Rabat. Ma anche la politica marocchina sta attraversando un periodo turbolento: se è vero quel che dicono i sondaggi, la possibilità di un voto democratico in Marocco porterebbe al potere i gruppi islamisti più radicali. Mohamed VI potrebbe così voler giocare la partita del Sahara Occidentale proprio per recuperare credibilità politica sia a livello nazionale che agli occhi delle Nazioni Unite.

## LIBERIA La Nigeria consegna l'ex dittatore

**LAGOS** Il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo ha accettato ieri di consegnare a Monrovia l'ex presidente liberiano Charles Taylor, esule in Nigeria. Lo ha annunciato un comunicato ufficiale. «Il presidente Olusegun Obasanjo ha informato la presidente (liberiana) Ellen Johnson-Sirleaf che il governo della Liberia è libero di incarcerare l'ex presidente Charles Taylor», afferma il comunicato, pubblicato ieri nella capitale Abuja. «La presidente Sirleaf aveva indirizzato il 5 marzo una richiesta formale a Obasanjo perché Taylor venisse incarcerato sotto la responsabilità del governo della Liberia», aggiunge il comunicato ufficiale. Obasanjo, già presidente di turno dell'Unione africana (Ua), aveva detto che avrebbe consultato i suoi colleghi - tra i quali l'attuale presidente dell'Ua, il congolese Denis Sassou Nguesso, e il presidente di turno della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas), il nigerino Mamadou Tandja - prima di prendere una decisione. Taylor aveva accettato nel 2003 di andare in esilio in Nigeria nell'ambito di un accordo di pace per porre fine a 14 anni di una guerra civile che ha causato, secondo le stime, 200.000 morti in Liberia. Il comunicato afferma che il governo della Nigeria ha resistito a persistenti pressioni affinché consegnasse Taylor allo speciale tribunale per i crimini di guerra nella Sierra Leone, appoggiato dall'Onu, perché ciò avrebbe costituito una violazione dell'accordo in base al quale egli si era dimesso.

**L'INTERVISTA EHUD BARAK** L'ex premier laburista israeliano, protagonista del negoziato di Camp David, parla a due giorni dal voto: ripartiamo dalle basi gettate in quella trattativa

## «Anch'io dico ritiro unilaterale. Con Hamas non si tratta»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Tel Aviv

«Conosco Ehud Olmert da 25 anni: è un politico capace, pragmatico, in questo momento è l'uomo giusto al posto giusto. Vincerà le elezioni e in alleanza con il Partito laburista, più sensibile e determinato sui temi del disagio sociale, darà vita a un governo responsabile, che rifuggerà dall'avventurismo della destra oltranzista ma al tempo stesso non resterà prigioniero delle illusioni di un vetero-pacifismo che continua a non voler fare i conti con la realtà estremista irrisolta in campo palestinese». A parlare è Ehud Barak, 64 anni, ex primo ministro laburista, l'uomo che nell'estate del 2000, assieme all'allora presidente Usa Bill Clinton, tentò, inutilmente, la «pace di Camp David» con l'Anp di Yasser Arafat. «Oggi - riflette Barak - Israele è chiamata ad attuare unilateralmente ciò che Arafat rifiutò allora, dando prova di una assoluta irresponsabilità: ciò significa delineare i nuovi confini dello Stato di Israele, accorpando gli insediamenti di Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.) in tre grandi blocchi al di qua della Barriera di separazione ed evacuare le restanti colonie». La ferita di Camp David brucia ancora nella memoria di Ehud Barak: «Per colpa di Arafat - annota - il popolo palestinese ha perso un'occasione forse irripetibile per realizzare il sogno di uno Stato indipendente, e il



popolo israeliano ha dovuto far fronte ad un terrorismo sanguinario che ha colpito migliaia di civili inermi. Tutta via Camp David non è stato un totale fallimento, perché ha comunque segnato la fine dell'ideologia della Grande Israele come dell'illusione del Grande Medio Oriente». Sulla possibilità di una conversione «pragmatica» di Hamas (proprio ieri dal governo del movimento integralista islamico si è dimesso l'unico ministro cristiano Tanus Abu Eila), Barak risponde partendo anche dall'esperienza maturata sul campo, da capo di Stato Maggiore e soldato più decorato di Israele: «Non la ritengo possibile e comunque non in un futuro prossimo. La pratica terroristica è una componen-

te essenziale, irrinunciabile di Hamas. La Comunità internazionale deve prendere atto che nei Territori il terrorismo tende a farsi Stato».

**Tra pochi giorni Israele andrà al voto. Qual è, a suo avviso, il dato più significativo di questa nuova fase politica?**

«L'affermarsi di un sano pragmatismo su vecchie ideologie, di destra e di sinistra. La scelta che oggi gli israeliani sono chiamati a compiere è tra chi vuole sconfiggere il terrorismo e la violenza separandosi dai palestinesi, oppure restando legati. La strada da perseguire è quella del ritiro unilaterale dai Territori; una strada avviata a Gaza e che ora deve proseguire in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.)».

**Il presidente ad interim e leader di Kadima, Ehud Olmert, ha posto come condizione non negoziabile per la formazione del nuovo governo, l'accettazione da parte dei potenziali alleati di Kadima del**

«Camp David non fu solo un fallimento ma anche un punto di svolta: lì fu sepolto il progetto della Grande Israele»

**suo piano di disimpegno unilaterale in Cisgiordania.**

«Quello indicato da Olmert è un discorso fondamentale, che peraltro è parte dello stesso programma del Labour. La mancanza di una credibile controparte palestinese disposta al compromesso non deve condannarci all'immobilismo o rinfocolare quelle velleità espansioniste care alla destra».

**Lei parla di una controparte inesistente, eppure nei giorni scorsi il presidente dell'Anp Abu Mazen in una intervista ad Haaretz ha affermato che è possibile giungere ad un accordo di pace entro l'anno.**

«Rispetto il presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) e non metto in dubbio i suoi buoni propositi, ma la realtà purtroppo ha dimostrato ampiamente che il presidente Abbas è stato incapace di tradurre questi propositi in atti concreti, soprattutto nella lotta al terrorismo. La realtà è Hamas, purtroppo. Israele non può affidare la propria sicurezza alle belle parole. Il fatto è che la leadership palestinese non ha perso occasione per gettare al vento ogni opportunità per raggiungere una pace fondata sul principio dei due Stati».

**Qual è a suo avviso la parola chiave che il nuovo governo israeliano dovrà tradurre in atti concreti?**

«Separazione. Da attuare con atti uni-

lateral. Sharon ha saputo cogliere l'opportunità con il ritiro da Gaza, e così facendo ha adottato una politica di cui rivendico con orgoglio la paternità...».

**Ciò riguarda anche la realizzazione della Barriera di sicurezza in Cisgiordania, che per i palestinesi è il «muro dell'apartheid»?**

«Quella barriera fu una idea che maturò nel Labour e che per lungo tempo fu osteggiata dal Likud e dalla destra estrema su spinta del movimento dei coloni. Questa barriera ha permesso di contenere l'ondata terroristica e di salvare la vita di tanti israeliani. Ora, con le opportune correzioni, quella barriera può segnare i nuovi confini di Israele. Confini sicuri, al di là dei quali non devono più esserci degli insediamenti».

**Dopo la vittoria elettorale del 25 gennaio, Lei ha sostenuto che il successo di Hamas viene da lontano. Da dove?**

«Hamas resta un movimento terrorista. Non bastano le urne a legittimarlo»

«Da Camp David, i palestinesi avrebbero avuto il loro Stato, in cambio della fine del conflitto, rinunciando al diritto al ritorno per i profughi e riconoscendo il diritto alla sicurezza per Israele. Con il sostegno del presidente Clinton, avevano avanzato una offerta che non aveva precedenti: il 100% della Striscia di Gaza e il 93% della Cisgiordania su cui edificare il loro Stato. Uno Stato riconosciuto e sostenuto da tutto il mondo. Arafat rifiutò. Questa è l'amara verità. Da questo rifiuto, e dalla scelta compiuta da Arafat di puntare sulla violenza e sul terrore illudendosi così di poter ricattare Israele, nasce la tragedia di questi ultimi anni, dalla quale possiamo uscire solo unilateralmente».

**Resta il fatto che Hamas ha conquistato il potere attraverso libere elezioni.**

«Non basta il voto per legittimare un'organizzazione terroristica. E poi, lei considera davvero "libere" elezioni, come quelle avvenute nei Territori, svoltesi con miliziani armati nelle strade, finché davanti ai seggi? D'altro canto, come dar credito ad un governo palestinese il cui il ministro degli Interni (Said Sayem, Hamas, ndr.) dichiara che non solo non arresterà mai terroristi che colpiranno "il nemico sionista" ma addirittura li proteggerà? Hamas era e resta un'organizzazione terroristica verso la quale Israele non può permettersi aperture».

Per la pubblicità su  
**l'Unità**

**BK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 011.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Graco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Antonio Padellaro, insieme a tutti i giornalisti de l'Unità ricordano

**FRANCESCO DRAGOSEI**

e sono vicini alla famiglia in questo momento così doloroso.

Roma, 26 gennaio 2006

Pietro Spataro ricorda con grande affetto

**FRANCESCO DRAGOSEI**

la sua sottile ironia, la grande disponibilità e la dolcezza con cui ha partecipato alla grande avventura de l'Unità 2. È vicino alla moglie, al figlio e a tutta la sua famiglia in un momento così doloroso.

Il presidente, Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds della Camera, abbracciano Aldo Cennamo e partecipano al suo dolore per la scomparsa della moglie

**ASSUNTA FERRARO**  
Roma, 26 marzo 2006

Si è spento

**GORIZIO RICCI GAROTTI**  
Partigiano di anni 90

Ad esequie avvenute, affranti dal dolore, ne danno il triste annuncio i figli Adolfo e Laura, la nuora Valeria, il genero Giuseppe, le nipoti Silvia, Angela e Lucia e la pronipotina Elettra nata da pochi giorni.  
Bologna, 26 marzo 2006  
O.F. Mirri Conselice (Ra)

Nel primo anniversario della scomparsa di

**GIOCONDA BADINO**  
i familiari la ricordano con affetto.

Roma, 26 marzo 2006

**5° ANNIVERSARIO**

**LINO GUIDI**

Vivissimo ricordo nei nostri cuori Florestina, Angela Mila.  
Bologna, 26 marzo 2006

Nell'11° anniversario della morte del compagno

**ORNELLO ROVATTI**

la moglie Elda, il figlio Mauro, la nuora Silvia, la nipote Sonia lo ricordano con immutato affetto.

Modena, 26 marzo 2006

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)